

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Capuleti, Montecchi e raccolta differenziata
Una sorta di riedizione estiva di Romeo e Giulietta, con il mare della Sardegna sullo sfondo. Si legge d'un fiato *Un altro ballo ancora*, del collettivo Scrittori Pigi (Garzanti, pp. 240, € 16,90). Da una parte la famiglia veronese degli Zanetto, dall'altra i milanesi Castelli. I primi edonisti, i secondi fissati con la differenziata. Manco a dirlo, litigano. E, ovviamente, in mezzo c'è un amore. Su tutto, un monito: la vita è breve, tanto breve.

Due solitudini, quelle di due giovani uomini, si incontrano: uno è un medico, l'altro ha velleità letterarie. Si trovano ma questo non li metterà al riparo dalle asperità della vita. **Gianluca Nativo** guarda all'amore in modo spietato

In cerca di un posto nel mondo

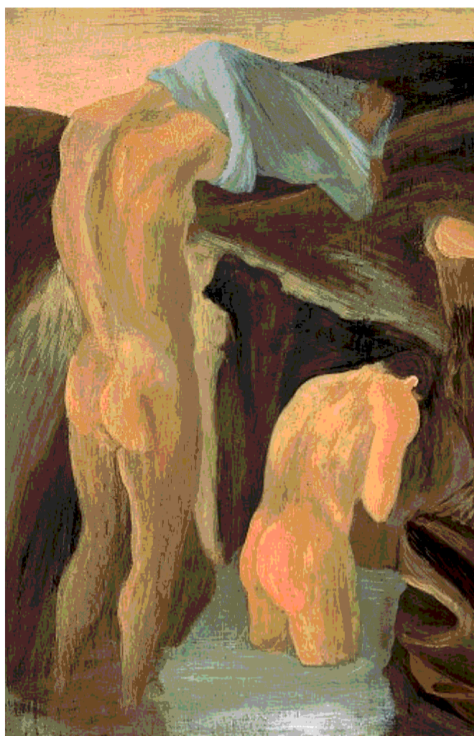
di URSULA BERETTA

Esistono ancora persone in grado di fare una scelta d'amore? Ma soprattutto, esistono persone che questa scelta la portano fino in fondo, pagandone le conseguenze, perseverando contro tutto e tutti, ferocemente coerenti, spassionatamente innamorati, forti di una convinzione che, come un'armatura, sfida avversità e coercizioni per presentarsi, nuda e bellicosa, davanti al mondo? Sia chiaro, la costruzione di un amore non ripaga del dolore. E spezza le vene delle mani. E mescola il sangue con il sudore. E prosegue così, seguendo idealmente quel decalogo perfetto già cantato a suo tempo da Ivano Fosatti che accompagna, in una realtà privata man mano della sua musica, la storia di due solitudini che diventano una. Per poi spezzarsi. Perché due non è il doppio, ma il contrario di uno.



È l'insegnamento di un altro cantore del Novecento, Eri De Luca, quanto mai potente a rischiare una parabola emotiva di anime — sbandate, impazzite, dolentemente reali — che si incontrano, si incantano e poi lottano per non svanire, risucchiate dai flutti di un'esistenza dolorosa e struggente. Ma anche necessaria e, proprio per questo, illuminante. Una devastazione e, al contempo, una salvezza. Perché, al netto di tutto, rimane la certezza di vivere nel migliore dei mondi possibili a cui restano aggrappati Eugenio e Michelangelo, i due giovani scelti da Gianluca Nativo nel suo *Polveri sottili* (Mondadori) per decifrare e dominare il presente, che s'inseriscono nella tradizione del romanzo di formazione ottocentesco, graffiato però da un'educazione sentimentale che flirta con il contemporaneo. Un racconto in cui il dramma del diventare adulti, pur ricordando nell'impianto narrativo in cinque atti quello classico della tragedia, non trascende da una cieca fiducia nell'amore che annulla le finestre, scontate premesse.

Del resto, di scontato nella storia tra i due protagonisti non c'è proprio nulla. A partire da Napoli, con quel suo spazio naturalmente pronto ad accogliere un erotismo dolce e fluido, fatto di gesti piccoli, puri. Adolescenti. Come Eugenio, nato bene, dalle parole greche *eu* e *ghénos*, e altrettanto ben cresciuto con i suoi studi di medicina, e Michelangelo, che conserva un sapore antico fin dal suo stesso nome, eroi romantici e metropolitani, poeti



Di città in città
I protagonisti continuano a vagare come naufraghi, costretti a una rincorsa folle e malinconica che non conosce né pace né patria

di una stagione dell'amore assoluta e stretta anzitempo a fare i conti con le lusinghe della vita adulta. Ma loro, ribelli e rivoluzionari di fronte all'insipidità dell'esistenza, possiedono la sicurezza sana dell'età giovane, ricca di illusioni, di leggerezza calviniana e di quell'inconsapevole innocenza che li porta ad abbandonare il paradiso partenopeo per crescere, novelli libertini, sotto i cieli grigi d'Europa.

i Eugenio arriva per la sua specializzazione in un ospedale dell'anonima periferia di Londra. Michelangelo lo raggiunge, nascondendosi dietro velleità letterarie ma in realtà appagato solo dalla vicinanza con l'amato, al quale dedica l'anima e saporiti esperimenti culinari. Il loro amore si misura in grammi di pasta, di lasagne e di pancake. E si nutre delle parole dei grandi autori del secolo scorso che, come numi tutelari, costellano le pagine del romanzo. La malinconia di Pier Vittorio Tondelli, l'urgenza di Raffaele La Capria, la pungente espressività di Natalia Ginzburg e la visionaria magia di Anna Maria Ortese legittimano la loro identità e insieme accompagnano il racconto di un distacco reso necessario dalla vita, l'urgenza di una maturità che man mano si fa strada, accolta o sconfessata che sia, che separa senza allontanare, che solletica lasciando ferite e disperazione. E sono le città, ancora una volta, a farsi carico della narrazione. Milano, lontana dalla consueta eleganza patinata, in cui Michelangelo approda da apatico redattore in una casa editrice di *romance*, perso nello sferragliare dei tram e tormentato da un'unica, impellente domanda: «Che ci faccio qui?». Qui con i suoi sogni, qui lontano dal suo *significant other* che invece, abbruttito dalle guardie notturne in ospedale e sedotto da una pragmatica igiene di vita, è diviso tra le sirene del futuro e quelle dell'amore, incapace di scegliere. Attori di un copione già scritto, circondati da sputi comprimari che, a differenza di loro, hanno già trovato un posto nel mondo, Eugenio e Michelangelo continuano a vagare come naufraghi, costretti a una rincorsa folle e malinconica che non conosce né pace né patria.

Gianluca Nativo ha scritto un romanzo spietato e bellissimo come solo spietati e bellissimi sono i primi amori sui quali incombe, come una maledizione, la realtà e il suo bagaglio pesante che, simile a una cappa di polveri sottili, invisibili eppure tossiche, avvelena i sogni e rende faticoso il vivere. E così la poetica della distanza, la tristezza degli spatriati, l'opprimente concretezza che trasforma l'avventatezza adolescenziale in una condanna diventano tutti tasselli di un'educazione alla vita, struggente come una canzone, indimenticabile come la gioventù.

L'autore
Gianluca Nativo (Mugnano di Napoli, 1990) ha conseguito una laurea magistrale all'Università Federico II con una tesi in Filologia moderna e ha in seguito ottenuto un master in Editoria presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Negli anni ha collaborato con diverse realtà editoriali. Attualmente vive e insegna a Milano. Suoi racconti sono usciti su riviste letterarie come «Nuovi Argomenti» e «Altri Animali», mentre una sua *short story* è stata tradotta in inglese e pubblicata da «The Stinging Fly», la rivista irlandese diretta dalla scrittrice Sally Rooney. Due anni fa è uscito per Mondadori il suo romanzo d'esordio, *Il primo che passa*, storia di una iniziazione alla vita ambientata nella periferia di Napoli.

L'immagine
Corrado Cagli (Ancona, 1910-Roma, 1976), *L'immagine* (1934, tempera su tela): è una delle opere in mostra fino al 27 gennaio al Center for Italian Modern Art (Cima) di New York per *Transatlantic Bridges* Corrado Cagli, 1938-1948, a cura di Raffaele Bedarida

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

